

**Alla vera pace si arriva col perdono. Don Andrea Santoro, Lettere dalla Turchia**

Per strada abbiamo dato il passaggio a due giovani. Sono diretti al villaggio ai piedi del vulcano. Ci invitano a fermarci con loro, anche perché, ci dicono, il tempo va peggiorando e il giorno sta per finire. Entriamo nella stanza, rigorosamente riservata ai soli uomini, ci sediamo per terra e siamo serviti di ogni ben di Dio. A un certo punto uno dice:

*«Voi cercate l'oro!».*

Ho un'espressione di sorpresa ma lui insiste:

*«Cercate l'oro e avete anche gli strumenti per cercarlo».*

All'improvviso capisco: il villaggio era stato abitato, nei primi decenni del secolo, da cristiani armeni i quali prima di fuggire o di essere cacciati avrebbero nascosto l'oro da qualche parte. Allora mi si è aperto il cuore e ho detto:

*«L'oro è altro: l'oro è Dio, l'oro è l'amicizia, l'oro è l'amore e la pace, l'oro è la fede, la preghiera e l'ascolto di Dio, l'oro è la bontà, il rispetto, l'ospitalità, il perdono, l'oro sono i vostri bambini...».* «L'oro sei tu», mi fa all'improvviso il mio interlocutore, *«perché quello che dici è bello!».*

Mi accorgo che i nostri cuori si sono aperti dopo essere stati sfiorati dal sospetto e dalla paura. Il discorso si sposta sulla guerra: Bush, l'America, l'Italia, il petrolio, i musulmani, i cristiani...

*«La guerra ferisce anzitutto Dio»*, dico, *«perché un padre soffre quando i figli si uccidono. La guerra non viene da Dio».* E aggiungo: *«La guerra è prendere, la pace è dare. Voi ci avete accolto e messo davanti da mangiare: questa è la pace. Noi vi abbiamo dato un passaggio in macchina: questa è la pace».* Davanti a me c'è un bambino che mi guarda fisso. *«La guerra è facile»*, continuo rivolgendomi a lui. *«Per esempio: io ti colpisco, tu mi colpisci e così via. Ma se io ti colpisco e tu non rispondi questa è pace. Ma è difficile. A me verrebbe istintivamente di colpirli due volte. Gesù nel Vangelo dice: se amate soltanto quelli che vi amano che merito ne avete? Amate i vostri nemici».* Il bambino dice: *«Resistere alla violenza, questa è pace!»* Ha afferrato in pieno il discorso e si vede dal volto che è d'accordo. Un altro adulto interviene: *«Anche il Corano dice: fate del bene a chi vi fa del male».*

Forse non è esattamente così, ma che sia scritto nel cuore è più importante che sia scritto in un libro. Ci lasciamo con l'invito da parte loro a tornare la mattina. Abbiamo chiesto di visitare la moschea del villaggio. Con sorpresa, appena entrati, ci accorgia-

mo che è una chiesa armena, piccola, graziosa, raccolta, in pietra nera con due file di colonne al centro. Ispira a pregare. Chiedo di poterlo fare, mi dicono di sì. Ricordandomi del discorso di ieri e di quanto ci siamo detti sui contrasti avvenuti tra religioni, gruppi etnici, popoli e su quanto in un passato recente è avvenuto anche nel villaggio tra cristiani, curdi e turchi per motivi politici e religiosi, comincio a pregare a voce alta:

*«Signore abbi pietà di noi. Tu sei buono, ci ami, sei Unico ma noi ci siamo fatti del male: perdonaci». Il giovane che è con me, curdo e musulmano, risponde a voce alta: «Amen!». È d'accordo e prega anche lui con me. Io continuo: «Signore, tutti crediamo in te ma abbiamo fatto scorrere del sangue e tu ne soffri. Abbi pietà di noi». Sento la stessa risposta: «Amen». «Signore i cristiani hanno fatto del male ai musulmani e i musulmani ai cristiani, perdonaci ... I curdi ai turchi e i turchi ai curdi, perdonaci ... Gli armeni ai curdi e i curdi agli armeni ... quanti morti ci sono stati: abbi pietà di noi ...».*

Ogni volta risuonava l'Amen del mio amico musulmano e curdo. Ho sentito che quella preghiera in quella moschea-chiesa era una preghiera di riconciliazione e che qualcosa che assomiglia al perdono vagava nell'aria.

### **Islam qual è il tuo volto? Roger Etchegaray, Avvenire, 21 settembre 2012**

Non penso di essere il solo a porre questo duplice interrogativo: Islam, chi sei e dove sei? E la mia domanda è quella di un cristiano che ha sempre portato uno sguardo amichevole e che ora manifesta qualche perplessità. Uno o mille islam? Ho riflettuto molto sui rapporti islamico-cristiani. Li considero molto complessi a causa del peso della storia ma soprattutto per via della natura delle due religioni, molto più dissimili di quanto non si pensi abitualmente. Cosciente dei dibattiti all'interno dell'islam, vorrei assicurare i figli di Abramo come me, dei miei sforzi costanti per comprendere la loro fede e associarmi al cardinale Tauran:

*«Chiarire l'evoluzione dell'islam, le sue diverse componenti è più ancora di una necessità, è una realtà quotidiana».*

L'islam, con più di un miliardo di adepti è col cristianesimo il patrimonio religioso più considerevole che l'umanità abbia mai elaborato. Sono tutti e due a vocazione universale e l'islam, pretende di ampliare e inglobare il messaggio biblico. L'ora del dialogo islamico-cristiano urge poiché alcune derive islamiche e diversi attentati terroristici hanno sfigurato il volto dell'islam e hanno fatto dimenticare la qualità dei suoi valori religiosi. Siamo tutti sulla stessa barca, per cammini diversi, abbiamo da fronteggiare insieme il problema della modernità.

Cinque volte al giorno, un buon musulmano si prosterna per testimoniare che

*«tutto è sacro ma niente deve essere adorato se non Dio».*

Dopo le primavere arabe la libertà religiosa dei cristiani di Oriente deve essere tutelata: loro che vi abitano da millenni e sono minacciati dagli estremisti. Oggi tutta la comunità internazionale deve mobilitarsi per la Nigeria, il Paese più popolato dell'Africa, colpita, nelle provincie musulmane, dalla violenza contro le comunità cristiane. Qui la

violenza dei primi suscita la violenza degli altri. Il problema della libertà religiosa occupa il primo posto in molti Paesi. È un aspetto fondamentale della libertà di coscienza delle persone e della sicurezza dei popoli. Nel gennaio 2012, una Ong protestante «*Porte aperte*» ha pubblicato un «Indice mondiale delle persecuzioni». Il 75% delle vittime sono cristiani, oltre alle esazioni ed esclusioni che subiscono, in India, i musulmani da parte dei buddhisti. È bastata un'accusa di blasfemia perché un ministro cattolico in Pakistan, Shahbaz Bhatti, fosse assassinato. I perseguitati di tutti i Paesi e di tutte le religioni, coraggiosi nella loro fede, attendono da noi una costante solidarietà.

## Occidente e mondo islamico, insensatezza e libertà

Giorgio Ferrari, *Avvenire*, 20 settembre 2012

Una cresta sottile separa il diritto dalla libertà e la libertà dalla responsabilità. Ma questi ambiti rischiano di venir travolti dall'insensatezza di chi ha riacceso la miccia della provocazione antireligiosa. Stiamo parlando dell'infausta diffusione su YouTube del demenziale cortometraggio sulla figura di Maometto, che ha fornito il pretesto per un'ondata di proteste anti-occidentali e della pubblicazione da parte di *Charlie Hebdo* di vignette sul Profeta (particolarmente offensive), che hanno fatto raddoppiare la tiratura con l'effetto collaterale di costringere il governo francese a chiudere ambasciate, consolati e scuole in Paesi a rischio. Qualcuno ha calcolato il costo di questa guastata editoriale?

C'è della follia e del metodo in tutto ciò. Come versare della benzina su un rogo ribollente che ignora gli appelli alla calma e alla tolleranza. Ci dobbiamo aspettare dunque altra collera anti-occidentale? Dal Pakistan al Marocco una parte dell'islam certificherà nuovamente la sua rabbia contro gli infedeli assaltando sedi e proprietà occidentali? Impossibile dirlo con certezza, soprattutto considerando che a soffiare su quei fuochi è l'onnipresente fondamentalismo islamico, che ha buon gioco nel manipolare il risentimento popolare coniugandolo con quello politico. Il problema per noi tuttavia rimane intatto quanto insoluto: esiste ancora un diritto alla critica e alla satira? Oppure l'impaurito Occidente si deve fare ostaggio della collera e della furia degli offesi? E quanti ambasciatori avrebbero dovuto uccidere i cristiani, quanti negozi avrebbero dovuto saccheggiare, quante bandiere avrebbero dovuto bruciare per tutte le volte che il nome di Gesù è stato offeso, deriso, calpestato?

L'Italia ha un codice penale che prevede di perseguire chi offende le religioni e questo credo debba essere un principio diffuso in tutti i Paesi del mondo. Nessuno deve permettersi di dileggiarle o di scherzare sui valori che rappresentano». Potremmo cominciare da qui. Ma chi spiegherà all'islam che «la Francia è un Paese in cui è garantita anche la libertà di caricatura e se qualcuno si sente offeso può rivolgersi ai tribunali»? E quanti anni dovranno trascorrere prima che i fondamentali concetti di tolleranza, di libertà di espressione, di diritto di critica siano compresi e accettati anche nel mondo islamico, dove spesso l'unica libertà accettata è quella di obbedire alla *sharia* e la modalità con cui si risponde a una provocazione quasi sempre *fatwa*?

**A chi tocca dire e fare.** *Andrea Lavazza, Avvenire, 1 maggio 2012*

Inermi. In chiesa a pregare, disarmati, fiduciosi nel prossimo e aperti alla speranza come solo gli universitari in un Paese in tumultuoso e caotico sviluppo possono essere. Eppure, la furia del terrorismo che si dichiara ispirato a un'altra religione non ha esitato a colpire durante la Messa degli studenti di Kano, Nigeria. Quanto sia esecrabile un simile attacco, quanto dolore suscitati, quanta solidarietà fraterna e indignazione politica debba sollecitare è stato detto per una volta con confortante ampiezza anche in un'Italia a volte distratta nel rimirare il proprio ombelico. Per questo merita soffermarsi su un aspetto non sempre illuminato, alla radice del fondamentalismo islamico strumentalizzato anche da altri interessi, spesso di segno economico, che dichiara guerra ai cristiani, in quanto tali e come rappresentanti di un altrettanto odiato Occidente. Proprio ieri, il pastore americano Terry Jones, già reo di aver bruciato nel marzo del 2011 una copia del Corano, ha ripetuto il suo censurabile gesto in Florida. Nell'Occidente considerato nemico dai fanatici nigeriani di Boko Haram la condanna è stata unanime, l'isolamento del provocatore totale. Così come sotto inchiesta sono i soldati americani che hanno distrutto copie del libro sacro all'islam in Afghanistan. La sensibilità per le violazioni ai diritti dei cittadini musulmani è così accentuata in Europa che qualcuno accusa il Vecchio Continente di usare in casa propria due pesi e due misure rispetto alla tradizione cristiana fondativa.

Senza sottovalutare il valore dei simboli religiosi, e l'offesa che reca ai fedeli con il loro disprezzo, il rogo di un volume rimane assai meno grave dell'uccisione a sangue freddo di esseri umani raccolti in preghiera. Ma per le vittime di domenica, come per quelle in Iraq, in Pakistan, in Egitto... non si vede quella censura ufficiale, netta e senza ambiguità che ci si aspetterebbe dal mondo musulmano. L'estremismo di chi usa la violenza in nome di Dio è certamente un'aberrazione che nulla ha a che fare con la religione. Va evitato l'errore di addossare all'islam la responsabilità dei massacri. Ma non si può nemmeno minimizzare, di fronte al dilagare di episodi di persecuzione anti-cristiana in Paesi a maggioranza o forte presenza musulmana, il ruolo che istituzioni e personalità religiose, politiche e culturali possono svolgere. Sappiamo bene come il terrorismo si possa limitare e anche sconfiggere facendo terra bruciata intorno a esso. Se non si contrasta la propaganda, se non si condannano gli attentati come sbagliati e odiosi, se non si toglie spazio ai proclami degli imam incendiari, se non si oscurano i messaggi di addio dei kamikaze dipinti come martiri di una causa giusta, se non s'interrompe il sostegno economico ai gruppi e alle moschee dove si predica l'ostilità verso le altre fedi, non si farà un solo passo avanti.

Dietro il reclutamento della manovalanza del terrore ci sono il contagio di al-Qaeda, il mito distorto di Ben Laden, le condizioni sociali ed economiche, l'idea di una rivalsa contro i presunti sfruttatori coloniali. Tuttavia, il clima in cui prospera il morbo fondamentalista è quello in cui si predica il wahabismo, la corrente sunnita più radicale, la sharia come unica modalità di gestione dei rapporti politici e interpersonali, il discredito nei confronti degli altri culti in una concorrenza per le anime che rifiuta l'idea di li-

bertà di coscienza, come dimostrano le leggi sull'apostasia. Nulla di tutto questo è di per sé un incitamento alla violenza aperta, ma ne può essere l'anticamera. Ecco perché «un mondo nel quale alla dignità di ogni persona viene accordato il dovuto rispetto», un mondo in cui il perdono si faccia strada «nei dibattiti internazionali sulla risoluzione dei conflitti», deve vedere non lo scontro di civiltà, ma un franco e onesto dialogo animato dalla sincera volontà di tolleranza. Ricordarlo con decisione a grandi e piccoli Paesi musulmani, ispiratori e finanziatori dell'espansione globale dell'islam, è un dovere a tutela delle minoranze inermi che fanno quotidianamente le spese di una perversa lettura dei precetti religiosi.

## Una lezione di Martini e i fatti d'Indonesia

Piero Gheddo, *Avvenire*, 5 settembre 2012

È uno dei dibattiti del momento, riaccesi anche in Italia da iniziative d'Oltralpe. Leggo sul Corriere della Sera del 3 settembre il parere di Giuseppe Bedeschi: «*La morale laica non si insegna, perché ne esistono molte*». Ricordo quando il cardinal Carlo Maria Martini parlò di «*morale laica*» nella *Cattedra dei non credenti*, una delle sue iniziative più significative: i non credenti erano invitati a dialogare con l'allora arcivescovo di Milano sulla condizione umana. Il tema centrale posto da Martini era questo:

*«Quali ragioni dà del suo agire chi intende affermare e professare principi morali che possano richiedere anche il sacrificio della vita, ma non riconosce un Dio personale?»; «Dove trova il laico la luce del bene?».*

L'arcivescovo aggiungeva:

*«So che esistono persone che, pur senza credere in un Dio personale, sono giunte a dare la vita per non deflettere dalle loro convinzioni morali. Ma non riesco a comprendere quale giustificazione ultima diano del loro operare»;*

e soprattutto come la «*morale laica*» possa risultare convincente per le grandi masse umane. Insomma, «*l'etica ha bisogno della verità*» per avere una fondazione ferma, sicura, che dà speranza anche al di là della morte; e questa può essere solo trascendente, capace di superare l'uomo limitato, debole, peccatore che tutti conosciamo e tutti siamo. Gli autori coinvolti rispondono in quel piccolo libro con testi ricchi di suggestioni filosofiche e culturali, a volte non facili da seguire. Il discorso però rimane su un piano appunto filosofico-religioso. L'«*etica laica*» può essere sostenuta con ragionamenti abbastanza convincenti, ma i concetti espressi in questo libro andrebbero poi verificati nella realtà dei fatti e soprattutto, come diceva Martini, non si riesce

*«a capire come la morale laica possa risultare convincente per le grandi masse umane»*

come invece è quella religiosa.

Nel 2003 sono stato in Indonesia e ho visitato tra le altre anche l'isola di Sumatra, due volte l'Italia, 45 milioni di abitanti quasi tutti musulmani ma divisi in tribù, che di frequente si combattono; piccole guerre locali ma ho visto villaggi bruciati, file di profughi in fuga, ecc. I missionari Saveriani a Padang mi hanno spiegato che da anni per se-

dare queste guerre il governo di Giacarta invia **Comitato di pacificazione** che raduna i capi tribù e di villaggio per discutere di pace, prima di far intervenire l'esercito. Il Comitato è composto **da tre musulmani e due cristiani** (un cattolico e un protestante). A Giacarta sono andato al Ministero dell'Interno e ho chiesto a uno dei funzionari incaricati di organizzare questi Comitati perché mai venissero mandati anche dei cristiani a pacificare popoli larghissimamente islamici. Risposta:

*«Perché voi cristiani avete il principio di perdonare le offese e che siamo tutti fratelli anche se di tribù diverse, i vostri villaggi non fanno mai la guerra, i vescovi parlano spesso di perdono e di pace. Per la nostra tradizione la vendetta è sacra, da qui nascono contrasti e poi gli scontri armati. Quando voi cristiani parlate di perdono e di pace siete credibili».*

In Indonesia, oltre ai missionari cristiani ci sono tante istituzioni occidentali, che insegnano le lingue, le culture, la filosofia, l'arte e la letteratura dell'Occidente, che promuovono scambi universitari. Mi chiedo: come mai nelle masse islamiche, mentre l'influsso della morale cristiana portata dalle missioni e oggi insegnato dalla Chiesa locale è evidente in tanti campi, la morale laica occidentale non si sa nemmeno che esista?